

## POLITICA

OSVALDO SABATO  
osabato@unita.it

Ultimo processo penale a Chiavari e durante il trasloco degli uffici il giudice Mauro Amisano legge l'ultima sentenza. A Torino corteo degli avvocati in autostrada ed a Ostia scatta lo sciopero della fame. A Rossano addirittura sono state ammassate decine di sedie davanti all'ingresso del tribunale e i manifestanti parcheggiano delle auto in piazza per bloccare il transito dei camion che avrebbero dovuto svuotare il palazzo. Nella cittadina calabrese la tensione è alle stelle, la cittadinanza scende in strada e il sindaco Giuseppe Antonotti annuncia le barricate. A Sulmona l'ordine forense è in presidio permanente dentro il tribunale. La protesta più clamorosa a Sala Consilina, in provincia di Salerno, dove un uomo dopo essersi cosparsa di benzina tenta di darsi fuoco, per fortuna viene immediatamente fermato dagli altri manifestanti, ma è pronto a riprovarci pur di salvare il tribunale della cittadina salernitana. Serrande chiuse degli esercizi commerciali nei 15 comuni del Vallo di Diano contro la soppressione del tribunale di Sala Consilina accorpato a quello di Lagonegro, nel potentino. E a Potenza amministratori e consiglieri regionali occupano la sala riunioni della giunta regionale della Basilicata insieme ai rappresentanti degli avvocati. A Camerino gli operai che dovevano fare il trasloco, vengono stoppati da una catena umana.

Insomma da nord a sud, isole comprese, è un pullulare di manifestazioni e contestazioni, in piazza amministratori, avvocati e cittadini contro la riforma "taglia tribunali", che prevede la cancellazione di 1000 sedi giudiziarie tra tribunali, sedi distaccate, procure e uffici del giudice di pace. La misura contenuta nei decreti legislativi 155 e 156 del settembre 2012 da oggi è diventata operativa dopo il definitivo via libera della Corte Costituzionale. In tutt'Italia non ci saranno più 30 tribunali, 220 le sedi distaccate soppresse, a queste bisogna aggiungere 667 uffici dei giudici di pace. Ma nonostante i sit-in e le dure proteste per il ministro della Giustizia Annamaria Cancellieri la riforma delle circoscrizioni giudiziarie «è inevitabile perché già avviata da tempo, e ricordiamo che il governo sta operando in linea con le direttive europee e della banca mondiale, e che grazie a questo siamo finalmente dalla procedura di infrazione dell'Unione Europea, ma è anche un impegno al quale non possiamo e non vogliamo sottrarci». Nella sua informativa al Senato di mercoledì scorso il ministro non ha però escluso modifiche «abbiamo già predisposto un primo intervento correttivo».



A Gaeta gli avvocati bloccano il trasferimento del tribunale

FOTO OMNIROMA

# Taglio tribunali, rivolte e proteste da Nord a Sud

- Da oggi in vigore la riforma che cancella mille sedi giudiziarie distaccate
- Critiche al ministro Cancellieri dagli avvocati. Franceschini: bene il governo

vo che renderà più fluida la riforma, e provvederemo a un nuovo decreto correttivo». Il ministro è consapevole che «è comprensibile la resistenza dei territori» per una riforma che «fa venir meno circa il 47% degli uffici giudiziari dell'intero territorio nazionale».

La chiusura dei tribunali, sacrificati sull'altare della spending review del governo Monti, è diventata anche una questione politica. Il Pd con il responsabile Giustizia del partito, Danilo Leva, chiede alla Cancellieri di rispettare le scelte del Parlamento e di correggere alcune criticità del decreto. Sul fronte Pdl il vicepresidente del Senato Maurizio Gasparri (Pdl) ricorda il voto unanime del Parlamento «per un rinvio della soppressione della chiusura dei tribunali». In soccorso al ministro Cancellieri

il suo collega Dario Franceschini, ministro per i Rapporti con il Parlamento «le proteste sulle chiusure dei tribunali fanno molto riflettere» dice «tutti chiedono di tagliare la spesa pubblica e di insistere sulla spending review come alternativa a nuove forme di prelievo fiscale e poi, quando si imbocca quella strada, scattano le proteste». «Il ministro Cancellieri - aggiunge -, anche rispetto alle legittime pressioni territoriali e politiche in Parlamento per rinviare l'applicazione del provvedimento, ha mostrato fermezza a nome dell'esecutivo e ha fatto bene. Noi siamo stati chiamati al governo per risolvere i problemi del paese, non per cercare voti o applausi». Ma dal mondo politico i dubbi e le critiche sono bipartisan. Si sono fatti sentire i parlamentari

del Pd, Pdl, Sel e M5S, intervenuti ieri all'assemblea di Cnf e Oua, le associazioni degli avvocati, convocata a Roma. L'Avvocatura arriva a chiedere le dimissioni della Cancellieri. Per le sigle della pubblica amministrazione di Cgil, Cisl e Uil si rischia il caos. In questo scenario il Presidente dell'Anci, Pietro Fassino, chiede al ministro dell'Economia, Fabrizio Saccomanni, di aiutare i comuni per le spese degli uffici giudiziari, costretti ad anticipare i soldi per conto dello Stato senza ottenere poi i rimborsi, che solo nel 2012 ammontano a oltre 230 milioni di euro. Una situazione insostenibile «per chi si trova a dover affrontare gli ulteriori costi all'accorpamento dei tribunali e delle sezioni distaccate soppresse» sottolinea Fassino.

## M5S contro Napolitano: «Sospenderlo per 50 anni»

GIUSEPPE VITTORI  
ROMA

«Sospenderei Giorgio Napolitano per cinquant'anni, per avere esercitato un potere abnorme a discapito del normale corso della democrazia». Lo ha scritto ieri sera sul suo blog Claudio Messori, responsabile della Comunicazione del gruppo parlamentare del Movimento 5 Stelle al Senato, dopo la decisione dell'ufficio di presidenza della Camera dei deputati di sospendere i parlamentari grillini che sono saliti sul tetto di Montecitorio per protestare contro le riforme costituzionali.

E puntuale arriva anche il commento di Beppe Grillo: «Puoi frodare il fisco, essere indagato, pregiudicato, ex piduista e stare in Parlamento, ma: non salire sul tetto!».

«Dodici ragazzi sono stati sospesi dalla Boldrini per avere fatto sventolare dal tetto della Camera uno striscione con scritto "La Costituzione è di tutti". Un intollerabile affronto. Nel frattempo, ci sono senatori condannati e interdetti dai pubblici uffici a cui qualcuno vuole concedere la grazia», scrive Messori.

Ma lo sfogo di Messori non finisce qui. Anzi, in un crescendo di accuse (e di confusione) il blogger portavoce dei Cinquestelle al Senato, prosegue: «Altri senatori che dichiarano di campeggiare nelle aule del Senato (che non frequentano mai) solo per sfuggire alla magistratura», così come ci sono «avvocati eletti che hanno «scritto leggi palesemente incostituzionali come il Lodo Alfano», «banchieri al governo che hanno svenduto il Paese», «onorevoli che in Parlamento non vengono mai», altri che «che votano al posto loro e non gli fanno perdere il gettone di presenza».

Alla fine Messori arriva al punto: «Allora io vi chiedo: se dodici ragazzi che sventolano uno striscione a favore della Costituzione meritano di essere sospesi per cinque giorni a testa dai lavori dell'Aula, cosa dovrebbero meritare questi altri signori?». Dite la vostra e la pubblica sul blog.

Ma Messori ha già deciso con chi prendersela: il Capo dello Stato. «Io sospenderei Giorgio Napolitano per cinquant'anni, per avere esercitato un potere abnorme a discapito del normale corso della democrazia, nominando un senatore a vita in meno di 48 ore e affidandogli l'incarico di governare un Paese che non lo aveva eletto», poi per il governo di larghe intese, «escludendo una forza politica votata da nove milioni di elettori» e accettando di essere rieletto».

E ieri sul blog di Grillo, se pure in ritardo di qualche giorno, è stato pubblicato il video dell'intervento di Gianroberto Casaleggio al Forum Ambrosetti, a Cernobbio, l'8 settembre scorso. Casaleggio non aveva voluto in sala giornalisti e telecamere perché, ha detto al convegno, «in Italia i giornali e le televisioni sono gli strumenti del potere». Il «guru» dei 5 stelle ha voluto «dare indicazioni per capire come e perché Internet sta influenzando la politica e la cambierà nel prossimo futuro». Poi sostiene che «in Italia la democrazia è ancora una parola vuota», l'unica via è l'aumento dell'informazione libera dovuto a Internet». Però il «guru» controcorrente è in edicola in questi giorni nel servizio fotografico del settimanale *Chi* di proprietà Berlusconi; da ora in poi dovrebbe incontrare la stampa insieme a Beppe Grillo ben due volte al mese, ma non a Roma, probabilmente a Milano. Lontano dai parlamentari pentastellati ai quali Grillo tra l'altro aveva promesso un incontro al mese: ma è da maggio che non si fa vedere.

## Bossi contro Bobo: «Non va da nessuna parte»

TONI JOP

Lo vedi come spesso vanno a finire le società di due anime? Guarda quel che è accaduto alla Lega Nord, fidandosi delle parole che proprio ieri l'ex grande padre delle alabarde ha confidato alla *Stampa*. Poco tempo fa, Bossi e Maroni erano stelle fisse in un cielo che pareva accarezzarli. Si guardavano sui palchi, si passavano i microfoni nelle adunate di massa, si battevano reciprocamente le mani. Parevano fratelli che il destino aveva partorito con gran senso del ritmo. Adesso sembrano Caino e Abele e ciascuno assegna all'altro il ruolo di Caino: un bordello piuttosto malinconico; la fratellanza è finita da un pezzo, è vero, ma oggi assistiamo ai prodromi di una battaglia che, se non avverranno fatti nuovi, trasformerà l'area leghista in un campo in cui contare i morti non sarà agevole. Ma al Bossi una cosa va riconosciuta: se non c'era lui, la Lega Nord non sarebbe esistita, e Maroni invece di presiedere il governo della Lombardia sarebbe un signore con gli occhiali colorati che pensa ai fatti suoi e basta.

Così, siccome queste cose Umberto le sa bene, eccolo liquidare in una intervista l'ex alleato e i suoi colonnelli, quelli

che, dopo l'ondata di scandali in cui sono finiti un certo numero di componenti della famiglia reale, lo hanno detronizzato avviando una purificazione radicale ai danni di tutti gli uomini rimasti fedeli al vecchio capo, soprattutto nel Veneto.

Ora, secondo Bossi, Maroni, che vuol fare la macro-regione del Nord invece che pensare alla tramontata Padania, «non andrà da nessuna parte». Incoraggiante. Non c'è poesia, sembra obiettare il fondatore, in quel che fa l'ex numero due. «Non crede»: cioè, non ci sta con l'anima in tante manifestazioni che hanno fatto fiorire la simbologia della Lega. Maroni è un laico? Sì, del terzo tipo, di quelli che non dicono quello che pensano. Sarebbe bello sapere se Maroni ha sempre manifestato la sua personale irritazione per questi mattoni rituali che avrebbero dovuto servire la costruzione di una inesistente epica leghista. Per esempio, ieri Bossi annunciava che sarebbe andato, oggi, a replicare il rito - pittoresco e bolsissimo, in verità - delle ampolline alle sorgenti del Po. Con chi? Maroni «doveva fare la catena umana da Torino a Venezia», per parlare con il cuore della gente perché «ci vuole il contatto diretto con i cittadini». E lui, piaccia o no, lo aveva; quell'altro è un pesce, freddo e anche infido, pare suggerire.



...  
**Parole dolcissime per Berlusconi: uomo di parola, perseguitato e amato dagli italiani**

Per non parlare di Tosi, il sindaco di Verona: una spina nel fianco che «ha rovinato il Veneto» vendicandosi di tutti quelli che non gli stavano appresso. «Chi andava a pensare che anche tra di noi...» umore sotto i tacchi, delusione per il tradimento, per il fallimento di una opzione politica che aveva dimostrato di avere mercato. Basta questo per ribadire che si candiderà alla direzione della Lega? Basta e avanza: dice Bossi che se non si troverà un candidato di mediazione - per terra? - lui andrà a incassare.

Parole dolcissime per Berlusconi, un «uomo di parola... perseguitato... che combatterà fino alla fine e al quale gli elettori daranno i voti comunque». Uniti nella buona come nella cattiva sorte, ecco due ex giganti al tramonto, con tutta la retorica extra-facile che si può fare sulla caduta di una classe politica dominante fino a poche ore fa. Mentre uno con una condanna per fatti pesanti ormai sta lasciando i segni delle unghie sul nostro presente per ritardare la sua scomparsa dalla prima scena e l'altro, affondato da uno scandalo bomba, riflette su come fargliela pagare ai traditori. Bossi e Maroni: non è che assisteremo a una replica della caduta degli dei anche con Grillo e Casaleggio?